



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

13

30 marzo 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Sulla pace l'esercizio d'attendismo stona con la situazione drammatica

di GIAMPIERO GRAMAGLIA

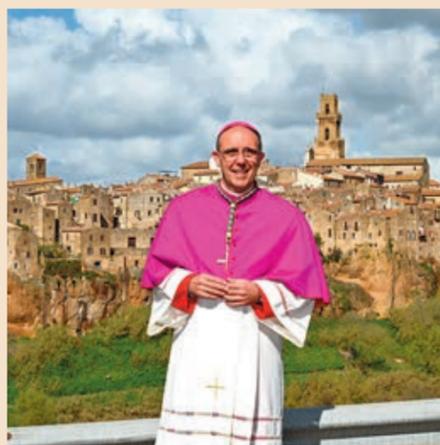
Un esercito di «volenterosi» sulle panchine ai giardinetti, a sbirciare da lontano il cantiere della pace in Ucraina. Nelle ore cruciali delle trattative asimmetriche in Arabia Saudita tra Usa, Ucraina e Russia, alla ricerca di una tregua nella guerra che va avanti da oltre tre anni, l'Amministrazione Usa non è mai stata così accomodante con la Russia - e così velenosa e scostante coi suoi (ex?) alleati - . L'obiettivo dichiarato è un cessate-il-fuoco per Pasqua, che quest'anno cade per tutti il 20 aprile, cattolici e ortodossi: altre tre settimane abbondanti di bombe e combattimenti, di caduti al fronte e di morti ammazzati nelle città. Gran Bretagna, Francia, una trentina di Paesi offrono i loro servizi, per garantire il rispetto degli accordi che verranno e la sicurezza dell'Ucraina. Nè Usa né Russia paiono, per ora, interessati. Ci sono i «niet» del presidente russo Vladimir Putin. E ci sono le dichiarazioni di Donald Trump, che tesse soprattutto le lodi di se stesso: «Ho - dice - un buon rapporto con Putin e Zelensky - s'è visto!, il 28 febbraio nello Studio Ovale -... Nessun altro, a parte me, può fermare la guerra in Ucraina». Trump è convinto che se fosse un democratico riceverebbe il Nobel per la Pace, una volta fatta l'intesa tra Mosca e Kiev. «Obama - dice - lo ottenne senza avere fatto niente»; e recrimina di non essere stato premiato in passato «per tre o quattro cose, tra cui gli accordi di Abramo». Il suo negoziatore Steve Witkoff, parlando con Tucker Carlson, giornalista troppo trumpiano anche per la Fox, riempie di complimenti Putin, che «è molto intelligente, non è una persona cattiva e non vuole conquistare tutto il Vecchio Continente», dove lo scenario è «molto diverso da quello della Seconda guerra mondiale» e dove l'Ucraina è «un falso Paese». Quanto ai «volenterosi», Witkoff li liquida in modo quasi sprezzante. La forza di pace internazionale, 30 mila uomini, che il premier britannico Keir Starmer e il presidente francese Emmanuel Macron cercano di mettere insieme è frutto d'una visione «semplicitica», è «una posa»: «In Europa tutti si atteggiavano a Winston Churchill». Del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, Witkoff lascia intendere che la sua sorte è segnata: «In Ucraina, ci saranno nuove elezioni». Del resto, come essere presi sul serio se l'incertezza tra lampi di pace in Ucraina e fuochi di guerra in Medio Oriente e le divisioni sul piano «di riarmo» dell'Ue da 800 miliardi di euro hanno appena indotto i leader dei 27, riuniti a Bruxelles la scorsa settimana, alla scelta sempre loro più congeniale: il rinvio. Le decisioni sul piano «di riarmo», «ribattezzato» in tutta fretta «Readiness2030» - desta meno ostilità, anche perché non si capisce cos'è - , restano congelate almeno fino al 26 e 27 giugno, quando tutti sperano che gli orizzonti internazionali si siano rischiarati e che l'urgenza si sia stemperata. Un esercizio d'attendismo - e d'ottimismo - che stona con la drammaticità del momento, con l'Ue nella morsa tra la minaccia russa e l'ostilità degli Usa di Trump. Nelle conclusioni del vertice, resta la ribadita vicinanza europea all'Ucraina (neppure unanime, perché l'Ungheria si dissocia di nuovo dai partner). Ma, oggi, è un'affermazione retorica e sostanzialmente vuota. In parallelo ai tentennamenti dei 27, vanno avanti i negoziati fra i «volenterosi», una trentina di Paesi pronti a contribuire alla sicurezza dell'Ucraina e a garantire il rispetto delle condizioni della tregua che verrà: dopo quella di Londra il 20, hanno in programma un'altra riunione a Parigi giovedì 27. Il presidente Macron sprona: «Dobbiamo mostrare d'essere decisi a sostenere la resistenza dell'Ucraina e dobbiamo essere pronti il giorno che verrà firmata la pace». La premier italiana Giorgia Meloni ci sarà, ma lei gioca contro l'iniziativa: il suo ruolo è da piccola vedetta dell'Amministrazione Trump. Una smentita cinese gela le speranze suscitate da un'indiscrezione tedesca, secondo cui diplomatici di Pechino a Bruxelles «stanno sondando il terreno» per capire se l'Ue auspichi «un coinvolgimento della Cina» fra i «volenterosi».

CONTINUA A PAGINA 9



ECCLESIA

Pitigliano-Sovana-Orbetello



L'ingresso del vescovo Bernardino

a pagina 13



Letteratura

Gli anni fiorentini di Eugenio Montale a 50 anni da Ossi di Seppia e dal Nobel

a pagina 17



Torna l'ora legale

Nella notte tra sabato 29 e domenica 30 marzo torna l'ora legale. Le lancette vanno spostate un'ora avanti.

il CORSIVO

Sul Manifesto di Ventotene un'occasione sprecata e una provocazione fine a sé stessa

di PAOLO BUSTAFFA

Mentre il dibattito sulla difesa comune europea continua, a volte con toni e dichiarazioni poco esaltanti, lo sguardo va ai discorsi di Alcide De Gasperi sulla Comunità europea di difesa (Ced) per cogliervi le fondamenta etiche e culturali di una proposta politica che poneva come imprescindibile fondamento una matura comunità politica europea. Una lettura illuminante, anche confortante, a fronte di affermazioni, linguaggi e comportamenti che nei giorni scorsi hanno visto un'aula parlamentare trasformarsi in un campo di battaglia attorno al Manifesto di Ventotene. Non è la prima volta che uno spettacolo del genere accade ma questo non significa che come cittadini responsabili ci si debba rassegnare. Quale messaggio educativo arriva, soprattutto ai giovani, da uno scontro provocato dalla lettura di un brano estrapolato dallo storico documento di Altiero Spinelli e scagliato con veemenza verbale contro avversari politici? Perché quella che poteva anche essere una legittima critica è stata trasformata in una provocazione fine a sé stessa? Quale servizio così facendo viene reso alla verità storica, al Paese, all'unità europea che in forte affanno chiede pensieri e scelte di alto profilo intellettuale e politico per non soccombere a deliri di onnipotenza? Si è persa un'occasione per un confronto documentato e leale sui valori e sugli ideali europei ed è triste che questo sia avvenuto per opera di chi riveste un alto ruolo istituzionale. La parola passa, o dovrebbe passare, alla società civile, all'opinione pubblica, a cittadini che vivono preoccupazioni e incertezze a fronte di guerre, divisioni, minacce. La ricerca della verità storica è un compito a tutela di un bene comune, è una lettura continua e attenta della storia che può portare alla luce anche correzioni di pensieri e di scelte ritenute giuste in un primo tempo e in un particolare momento. Così accadde anche ad Altiero Spinelli che negli anni successivi alla pubblicazione del Manifesto aveva rivisto alcune sue posizioni maturate nei giorni del confino impostogli dal fascismo. Nel 1944 concludeva una lettera al giornalista, storico e senatore Leo Valiani con queste parole: «Il nostro modello deve diventare ogni giorno di più - mutatis mutandis - Cavour e ogni giorno di meno Lenin che è invece l'incubo di tutti i rivoluzionari di oggi». De Gasperi che aveva tenuto conto della visione europeistica di Altiero Spinelli nel discorso al Congresso del Movimento Europeo tenuto a L'Aja il 10 ottobre 1953 accennava a un successivo «notevole rapporto» dello stesso Spinelli su temi europei ma ne aveva criticato il passaggio in cui l'europeista metteva in dubbio le «ragioni che avrebbero mosso gli Stati Uniti ad appoggiare l'iniziativa delle Federazione Europea». De Gasperi non aveva sciupato l'occasione offerta da un pensiero diverso dal suo, aveva argomentato e aveva chiesto di approfondire un tema importante. Anche nei momenti di tensione aveva ben chiaro quale fosse il compito di uno statista.